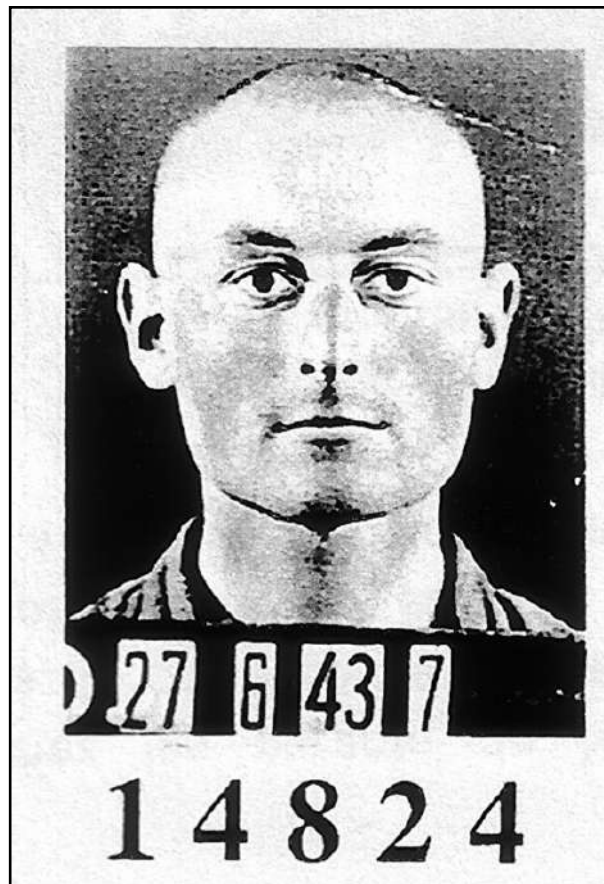


Georges Angéli Sulla fotografia in clandestinità a Buchenwald

“Io non sono un liberale, non sono un conservatore, non sono un progressista, non sono un monaco,
non sono un indifferentista. Vorrei essere un libero artista, nient'altro [...]
Odio la menzogna e la violenza sotto tutti i loro gli aspetti [...] Il fariseismo, l'ottusità
e l'arbitrio non regnano solo nelle case dei mercanti e in gattabuia;
io li ravviso nella scienza, nella letteratura, tra i giovani... Per lo stesso motivo non nutro
una particolare predilezione né per i gendarmi né per i macellai né per gli scenziati
né per gli scrittori né per i giovani. L'insegna e l'etichetta le tengo in conto d'un pregiudizio.
Il mio *sancta sanctorum* è il corpo umano, la salute, l'ingegno, l'ispirazione, l'amore e la libertà più assoluta,
l'essere liberi dalla violenza e dalla menzogna, sotto qualunque aspetto si manifestino.
Ecco il programma al quale mi atterrei, se fossi un grande artista”.

Anton Čechov



Georges Angéli

I. Né per fama , né per denaro, cinguettiamo come passeri su un mucchio di letame...

Né per fama, né per denaro diceva Čechov, nel suo autorevole e appassionante libello sui consigli di scrittura e di vita a difesa dall'infamia istituzionalizzata, e fare dell'arte di vivere il principio di un'altra umanità¹. Čechov non aderisce a nulla della menzogna calcolata, artistica, politica che circonda la verità del potere sulle lacrime della schiavitù. La scrittura "materica", financo "clandestina" di Čechov accusa l'*intelligencija* del suo tempo perché è ipocrita, falsa, isterica, maleducata, oziosa... indica "la completa bancarotta morale degli intellettuali" (Pëtr A. Kropotkin) e più di ogni cosa respinge la *lingua dei funzionari*, perché lì si nascondono tutte le sciocchezze, le bassezze e le spregiudicatezze che portano i poveri, i ribelli e i "quasi adatti" alle forche.

Si rimprovera a Čechov di scrivere solo di avvenimenti mediocri, di non avere eroi positivi, lui risponde: "Conduciamo una vita provinciale, le vie delle nostre città non sono neppure lastricate, i nostri villaggi sono poveri, il nostro popolo è logorato. Tutti, finché siamo giovani, cinguettiamo come passeri su un mucchio di letame; a quarant'anni siamo già vecchi e cominciamo a pensare alla morte. Che specie di eroi siamo? [...] L'uomo diventerà migliore quando gli avremo mostrato come è"². Lo sdegno di Čechov è universale, come è universale l'amore verso la sofferenza della perduta gente.

Nel 1890 il dottor Čechov chiede al direttore dell'amministrazione carceraria Galk'in-Vraskij, un documento che l'autorizzava a visitare le colonie penali dell'isola di Sachalin (nell'Estremo Oriente Russo) per scopi scientifici e letterari... Čechov ha anche il passaporto e la tessera di corrispondente di «Novoe vremja». Dopo un viaggio di 11.000 chilometri (su treni, battelli, carrozze, carretti) arriva a Sachalin il 21 aprile 1890. Ci resterà sette mesi, riparte per nave verso Odessa il 13 ottobre. Nell'isola di Sachalin venivano destinati i criminali e i più fervidi oppositori dello Zar che si mescolavano alle popolazioni Ainu, Giljaki, Evenchi, Yakuti... Čechov si fa geografo, etnografo, sociologo, antropologo... più di ogni cosa cronista di un estremo lembo dell'impero zarista e scopre un universo concentrazionario e le sue

¹ Anton Čechov, *Né per fama, né per denaro. Consigli di scrittura e di vita*, a cura di Piero Brunello, Minimum fax, 2022

² Anton Čechov, *Né per fama, né per denaro. Consigli di scrittura e di vita*, a cura di Piero Brunello, Minimum fax, 2022

crudeltà. Da ogni pagina dello scrittore fuoriesce la degradazione umana di un ordinamento infernale che decideva della vita o della morte di oltre 10.000 reclusi.

Čechov con in mano un taccuino a mo' di fotocamera, annota storie, compila schede, riporta con minuzia ossessiva le situazioni disperate dei deportati... redige circa ottomila rapporti... parla con la gente dei villaggi, i prigionieri e i loro familiari... sottolinea l'asperità e la bellezza di quella terra, resoconta le punizioni, gli omicidi, le violenze dei militari che imperavano sulle colonie penali. Denuncia le condizioni dei bambini malati, delle donne abusate, delle ragazzine costrette alla prostituzione... e, nemmeno sotto traccia, afferma che a Sachalin, come in tutta la Russia, non c'è giustizia né onore e il patriottismo è una scorciatoia per i tribunali, i servi e i carnefici.

Čechov resta disgustato dalla brutalità dei carcerieri e inorridito dal trattamento riservato ai prigionieri, dal tipo di punizioni loro inflitte e scrive al suo amico editore, Aleksej Suvorin (antisemita e fiancheggiatore dell'Impero russo): «Sachalin è il luogo delle più intollerabili sofferenze che possa sopportare l'uomo, libero o prigioniero che sia (...). Abbiamo fatto marcire in prigione milioni di uomini, li abbiamo fatti marcire invano, senza criterio, barbara-

Wehrnummer
Weimar 07493/101/4

Polizei, Meldebehörde
Weimar

Wehrbezirkskommando
Weimar

Ausschließungsschein

Der **Heinrich Lehnert**
(Vater, Mutter und Familienname)

geb. am **15. 6. 1878** zu **Gumburg**
(Tag, Monat, Jahr) (Ort)

(Dienstort, Kreis usw., Kreisverwaltungsstelle, Stadt)

Wird hiermit vom Dienst in der Wehrmacht im Frieden
ausgeschlossen.
Er scheidet auf die vorstehend eingetragene Dauer aus dem Wehrpflichtverhältnis aus.
Weimar, den **19. 4.** 1919
(Wehrort) (Tag, Monat, Jahr)

Die Kreispolizeibehörde **Der Wehrbezirkskommandeur**

Zur Beachtung

1. Alle Eintragungen sind mit Tinte oder mit Hilfe der Schreibmaschine anzuführen.
2. Der Verleiher dieses Scheines ist selbst dem zuständigen Wehrkommando zu melden.
3. Fälschung und nichtbefugte Benutzung dieses Scheines wird als Verstoß gegen das Gesetz verfolgt.

mente; abbiamo obbligato la gente a percorrere migliaia di verste al freddo, in catene, l'abbiamo corrotta, abbiamo moltiplicato i delinquenti»³. In un'altra lettera a Suvorin, dice inoltre che “nel benessere c'è sempre una parte d'insolenza che si manifesta anzitutto nel fatto che l'uomo sazio fa una predica all'affamato”⁴, mai fa i conti ai governi, ai ministri, ai nobili e ai vescovi.

Lo scrittore fu osteggiato dalle autorità, riesce però a passare di villaggio in villaggio e raccogliere i ricordi, le memorie, le indignazioni dei servi della gleba, i pescatori, gli esiliati, i galeotti... entra nelle izbe e si fa messaggero di povertà inenarrabili... nel libro che pubblicherà, parzialmente censurato, *L'isola di Sachalin*⁵, un diario di bordo intrecciato a inchieste, narrazioni, schizzi poetici... riporta nefandezze, ricatti, violenze, corruzioni... descrive come un censimento, i derelitti morire sotto le frustate, per fame, per consunzione, i rituali dei condannati a morte per impiccagione... annotazioni che strangolano l'indifferenza quanto la tirannide. *L'isola di Sachalin* non è solo un atto di accusa al governo zarista ma un trattato sulla disumanità di tutti i poteri.

Senza fare incongrue comparazioni tra Čechov e il fotografo Georges Angéli, deportato a Buchenwald nel 1943, ci sembra importante sottolineare la contiguità del sistema concentrazionario zarista con quello nazista... le poche immagini rubate nel campo di Angéli, riflettono la medesima quotidianità maltrattata, recisa, violata di Čechov... lo spaventamento dei predicatori dell'ordine o dei vigliacchi d'occasione che risveglia il carnefice assopito negli uomini... specie in quelli di buona volontà e obbedienti a leggi, morali e codici dello Stato. I discendenti dei ghigliottinati lo sanno... non si abita una patria, si abita l'obbedienza a un ordine, a una soggezione, a una ricompensa... il padrone, il re o il profeta è questo e nient'altro. E quando la voce dei dominatori si alza sui sogni di pace dei popoli, il giorno dopo scorre più sangue nel mondo.

³ Anton Čechov, *Né per fama, né per denaro. Consigli di scrittura e di vita*, a cura di Piero Brunello, Minimum fax, 2022

⁴ Anton Čechov, *Né per fama, né per denaro. Consigli di scrittura e di vita*, a cura di Piero Brunello, Minimum fax, 2022

⁵ Anton Čechov, *L'isola di Sachalin*, a cura di Valentina Parisi, Adelphi, 2017

II. Sulla fotografia in clandestinità a Buchenwald

La fotografia in clandestinità o di resistenza è un linguaggio che mette in relazione esseri ed eventi e designa la “zona aurea” dei valori calpestati... è uno stato del desiderio che intende rompere i meccanismi della macchina penale... la cenere degli innocenti è il giudizio che cade sui colpevoli e sull’inumano delle *potenze diaboliche* che servono... *détournement* (deviazione) da e con Gilles Deleuze-Felix Guattari sulla letteratura minore: Una fotografia minore non è la fotografia di una fotografia minore, ma quella che una minoranza fa in una fotografia maggiore⁶. La fotografia in clandestinità è una deterritorializzazione della lingua... un concatenamento dell’enunciazione imperfetta del visivo... né messa a fuoco, né composizione curata, né estetica del miserabilismo. La fotocamera è un vocabolario disseccato di tutte le implicazioni linguistiche dell’immaginale fotografico... è strumento estensivo e rappresentativo dell’immagine che regna sovrana sull’avversione alla sintassi utilitarista e raccoglie il grido di dolore che cade nell’attimo rapito alla storia dei carnefici... permette di tendere verso il limite d’una nozione o di superarla e innesta direttamente l’immagine nell’epifania che la det-



Anonimo,
fotografia
d’identificazione,
Buchenwald

⁶ Gilles Deleuze, Felix Guattari, *Kafka. Per una letteratura minore*, Quodlibet, 1996

ta. La fotografia in clandestinità è una lingua senza patria, una eco etica/estetica che sorge dall'ostinazione contro l'ingiustificato... una poetica che associa verità irrespirabili a devastazioni che ripercorrono le effigi di schiavitù millenarie.

La fotografia in clandestinità è confessione e anatema insieme... slabbrata, imperfetta, sfocata... la fotografia di resistenza o clandestina porta in sé una metafora del visibile, poiché "la fotografia è l'incosciente dello sguardo" (Walter Benjamin), opera allo stato intuitivo, istintuale e non ha niente o poco a che vedere con le logiche tecnologiche che la incasellano in manuali di proscrizione e vagiti d'arte, tutti piegati alla geometria delle frustate da reportage. La fotografia clandestina costruisce, frammento dopo frammento, la qualificazione di un mondo o lo squalifica... c'è del genio nella fotografia, come in ogni arte, ed è in colui che ha la forza di rendere la propria visione della vita simile a uno specchio, e consiste nella qualità espressiva che si fonda nella surrealtà dell'evento rappresentato.

La fotografia in clandestinità è nell'atteggiamento del fotografo in rapporto al soggetto, l'immagine che si rispecchia nella forma e s'inchina al contenuto come in uno specchio: "Quando si fa un inchino di riverenza di fronte a uno specchio, anche l'immagine riflessa si inchina a se stessa [...] Se accendi una lanterna per un altro, anche la tua strada ne sarà illuminata", il filosofo Nichiren Daishonin (1222-1282), diceva⁷... la visione-immagine clandestina è un impronta-segno che si crea in amore dell'uomo e in difesa della vita e della dignità... e scaturisce dalla creazione di valore che l'uomo dà a se stesso... un canto spirituale, anche, che illumina il cammino di un nuovo umanesimo.

Georges Angéli (1920-2010)... fotografo di nazionalità francese (alcuni storici l'hanno registrato come inglese), deportato a Buchenwald, riesce a fotografare (in clandestinità) frammenti di vita reclusa del campo. All'età di 19 anni Angéli è nell'esercito francese e sulla nave che lo porta in Algeria apprende la fine della guerra... resta a Blida fino al 1942. Torna nella Francia occupata dai nazisti... fa il fotografo a Poitiers, poi è costretto al lavoro obbligatorio per la costruzione del Vallo Atlantico (fortificazioni costiere del Terzo Reich). Diserta e cerca di raggiungere la Spagna. All'inizio del 1943 lo arrestano vicino a Perpignan e viene internato a Castillet e a Compiègne... lo mettono su un treno con prigionieri ed ebrei francesi e lo scaricano a Buchenwald il 27 giugno 1943, registrato come 14824 e assegnato al Photo

⁷ Hazel Henderson, Daisaku Ikeda, *Cittadini del mondo. L'impegno di ognuno per sostenere un futuro possibile*, Sperling & Kupfer, 2005

Kommando. Il mestiere di fotografo salva Angéli dalle camere a gas... è addetto alle fotografie d'identificazione (immagini antropometriche) dei condannati e alla camera oscura. Di nascosto duplica le stampe delle esecuzioni dei deportati, dei mucchi di morti, delle torture dei carcerieri e le archivia per l'uso a venire di smascheramento dei crimini nazisti.

Nel 1944, nella soffitta della baracca trova alcuni strumenti fotografici... tra questi c'era una fotocamera Zeiss Ikon Box Tengor (dice la figlia Catherine Glasz)... ruba un paio di rotoli di pellicola 6x9 e una domenica pomeriggio, insieme a José Fosty, Raymond Montégut e André Maes, che gli fanno da schermo... avvolge la fotocamera in un giornale, ci fa un buco, imposta l'obiettivo 3 m-infinito e scatta sedici immagini (dodici riescono bene, dicono): Il piazzale dell'appello, la stazione d'ingresso, il crematorio, l'albero di Goethe con la cucina e il negozio di abbigliamento, la piccola infermeria del campo, il blocco delle cavie, le latrine, il cinema... mette le fotografie in una scatola di latta e la nasconde sotto il pavimento del laboratorio. Il campo viene bombardato dagli alleati, Angéli rovista tra le macerie della baracca, recupera la scatola di latta e la seppellisce sotto le scale del Blocco 40... dopo la liberazione torna in Francia e cerca di far conoscere le angherie del campo di Buchenwald, ma inizialmente le sue fotografie non riscuotono molto interesse⁸. La memoria pubblica francese, ancora sconvolta dal collaborazionismo con gli invasori, forse non voleva affrontare la raffigurazione del



⁸ Per allargare le vicende sulla *fotografia rubata* di Georges Angéli a Buchenwald, rimandiamo alle parole del fotografo apparse nella rivista *Le Serment*, n° 334, nov-dic. 2010

genocidio nazista, ormai documentato in tutte le sue più profonde degenerazioni e repellenze⁹. Sulle illusioni delle dittature abortite, nulla eguaglia le atrocità del nazismo.

Le immagini rubate di Angéli sono piuttosto confuse, sfocate, mosse, sgangherate... e non poteva essere altrimenti... se fosse stato scoperto le SS l'avrebbero torturato a morte... come era accaduto al suo predecessore (Rudolf Opitz), sorpreso a esportare fotografie del campo... tuttavia quel pugno di immagini contengono la furia antisemita nazista che nessun tentativo di rimozione può scongiurare... sono istantanee che hanno l'enorme valore di decodificare la profanazione della bellezza e della giustizia, e ogni fotografia dice di più di quanto non esprima a un primo sguardo. L'amplificazione spontanea della malvagità che inventaria il fotografo va oltre l'impietosa rappresentazione dei fatti... la visione resistente di Angéli richiama, leggermente, i diritti umani più elementari e le poche immagini scippate a Buchenwald registrano l'attesa, senza speranza, di corpi-ombre alla mercé delle persecuzioni naziste... ed è forse un'amara vittoria dell'umanità sulla barbarie.

A leggere in profondità alcune fotografie di Angéli (delle 16 stampate, sembra), si vede il tremito del fotografo al momento dello scatto e anche il coraggio dell'uomo che cerca nella fotografia la condanna degli eccidi nazisti... una sorta di fotografia-resistente fatta una domenica del 1944 nel campo di concentramento di Buchenwald che invita ad essere "ascoltata". Nell'immagine dell'albero di Goethe, Angéli inquadra edifici e uomini che camminano con le braccia dietro la schiena sulla strada sterrata... la fila delle finestre bianche dell'edificio centrale sposta lo sguardo del lettore verso il faggio che dicono Goethe avesse piantato (come riporta Imre Kertész, Premio Nobel per la letteratura, 2002, e deportato in quel campo), altri sostengono che sotto le fronde di quell'albero "il grande poeta amava scrivere le sue opere"¹⁰. La fotografia di Angéli (quella non tagliata da esigenze redazionali, forse) contiene una notevole forza impressionista... il movimento interno all'immagine è singolare... le persone sulla sinistra, fuori fuoco, inducono il lettore ad attraversare l'intera inquadratura, quasi fosse una sequenza cinematografica... i tre uomini in primo piano s'incrociano con due uomini che camminano in senso opposto e nessuno si guarda... e tutto accade di fronte all'imponenza dell'albero spoglio, testimone compassionevole di un'illusione o di un'ingiustizia

⁹ AA.VV., *Memorie dei campi. Fotografie dei campi di concentrazione e di sterminio nazisti (1933-1999)*, sotto la direzione di Clément Chéroux, Contrasto, 2001

¹⁰ Helga Schneider, *L'albero di Goethe*, Salani, 2004

che frana davanti al male commesso e quello in atto. Il fotografo sembra fissare nell'immagine una sorta di legame dell'umano in difesa della vita e della dignità... una forza dello spirito che si riversa in fotografia e mostra il timore e il tremore di esseri umani, come vocaboli alla deriva della malvagità (non solo) ideologica.

Nella fotografia *Dimanche au camp*, Angéli si avvicina ai proscritti quanto basta per raccontare la rassegnazione o l'incredulità di uomini immersi nella fame, malattie infettive, umiliazioni corporali, distruzione morale e fisica di vittime designate... l'immagine coglie un gruppo di prigionieri davanti a una baracca, vicino al filo spinato... gli abiti a righe notificano la detenzione e nessuno si parla... si avverte una condanna sospesa e l'inevitabile che smussa ogni reazione... la sciagura di una comunità racchiusa tra una baracca e il filo spinato. La fotografia di Angéli ci mette davanti alla cruda realtà, è una descrizione di persone reali e della situazione che vivono tra la speranza e la morte. L'immagine si rovescia in un letargo di sopravvivenza o in una sorta di abolizione del tempo che separa l'immediato dal transitorio dei predestinati alla decimazione.

La fotografia del crematorio, attribuita a Angéli... e se non fosse così non c'importa poi molto, dato che rappresenta la faziosità antisemita nazista nel profondo della sua malvagità senza salvazioni... raccorda la bocca aperta del forno crematorio con resti di corpi umani... il fotografo l'inquadra a una certa distanza, come fosse un macchinario che ha inghiottito la morte e la rigetta di fronte all'ignoto in stato d'accusa... è un'opera di distruzione proterva e un'impronta al contempo della tragicità che la verità fotografica fissa nella storia del dolore. L'im-



magine è straziante... un tormento morale che ha pochi eguali... un pronunciamento irrecusabile dell'operazione di annientamento del popolo ebraico.

Angéli ha lavorato anche a una ritrattistica occasionale, “privata” delle SS del campo... nella mostra – *Les photos volées de Georges Angéli, déporté de Châteaudun au camp de Buchenwald*, curata dalla figlia Catherine Glasz e dalla nuora Josiane Angéli nel 2018 —¹¹, è stata esposta la fotografia di una SS ascritta al fotografo francese... pare facesse parte dell'archivio di Angéli (in parte inedito) e presenta una certa valenza linguistica-fotografica che ci sembra importante analizzare (quale che sia il suo autore). La SS è messa davanti a uno sfondo marrone, appena sfocato... ha assunto una postura da condottiero, fiero del suo operato d'assassino al servizio del Führer... la fotografia ha forse subito un ritaglio fin troppo deciso... tuttavia il risultato va a toccare un accadere che relega il ritrattato alle sue responsabilità. Il fotografo l'incornicia nella fragilità di servo insicuro, non in ciò che questo aguzzino crede d'essere... l'inquadra di taglio e chiude il viso tra le mostrine delle SS e lo sguardo da ragazzo diligente in cerca del consenso del padre-Hitler, che l'immola all'inconcepibile di un Dio ciarlatano... le labbra serrate della SS tradiscono l'insania del suo operato e riverberano la salute incerta del suo pensiero. Il fotografo avvolge la SS in una fierezza inventata, in un'allusione esaurita, in un rimbecillito che mendica una qualche posterità.

Vogliamo ricordare che Buchenwald, uno dei campi di sterminio tra i più grandi della Germania nazista, venne costruito su una collina e un bosco di faggi nel 1937, a pochi chilometri da Weimar. Il numero complessivo delle vittime del lager è stato di oltre 50.000, tra le quali 11.000 ebrei. I medici nazisti praticarono esperimenti efferati contro gli omosessuali, i disabili, i bambini... piccole forme di resistenza agivano all'interno del campo già dal 1938 e quando arrivarono gli Alleati, Buchenwald era ormai sotto il controllo dei partigiani. Il comandante statunitense costrinse un migliaio di cittadini di Weimar a vedere la macabra realtà del lager... i filmati e le fotografie degli Alleati confermano una certa incredulità nei visitatori e al contempo l'atteggiamento legnoso di quanti sapevano e dicevano di non sapere... il fetore dei cumuli di cadaveri sui camion, fosse comuni ricolme di morti, prigionieri ridotti a scheletri... non sembrano sortire troppe lacrime nei bravi cittadini tedeschi... nemmeno i paroloni fatti con la pelle degli umiliati, teste miniaturizzate, posacenere di vertebre umane... in molti visitatori non sortiscono sgomenti o smarrimenti... sfilano davanti ai delitti dei loro

¹¹ <https://www.lechorepublicain.fr>

connazionali in un paludato silenzio... i notabili della città fingono di prendere appunti... sulle loro facce non c'è un cenno di dissenso né di sorpresa... una giovane donna si mette un fazzoletto alla bocca... una signora dabbene sviene con una certa goffaggine, tutta hitleriana, e si sporca perfino il cappello... i più mantengono un'altezzosa quanto imbecille adesione alle pratiche degli assassini che hanno sostenuto in nome della grande Germania.

A questo proposito ci pare importante ricordare il documentario *Memory of the Camps – Memoria dei Campi* di Alfred Hitchcock (ha curato il trattamento con Richard Grossman e Colin Wills) e Sidney L. Bernstein (regia)¹². Si tratta di un progetto dimenticato e per molto tempo rimasto inedito, realizzato nel 1945. Hitchcock e Bernstein utilizzano filmati grezzi della British Army Film Unit e dall'armata sovietica nei campi di sterminio nazisti appena liberati... il commento fuori campo è ironico, salace e non lascia scampo a giustificazioni o incomprensioni storiche. Si vedono anche splendidi nudi di donne che si fanno la doccia col sapone, ma questa volta sorridono alla vita. Finché vi sarà un solo tiranno (o uno stupido) in piedi, il compito dell'uomo in rivolta non sarà finito.

La fotografia clandestina di Angéli non divora la nostalgia ecclesiale del paradiso né teme d'incappare nel delitto d'indiscrezione dell'inferno... le poche imperfette immagini che ha rubato alla cattività nazista sono prodighe di amorevolezza verso l'altro... dissotterrano memorie falcidiate, vergogne imperdonabili, legittimazioni ideologiche che fanno ribrezzo...



¹² <https://www.youtube.com/watch?v=6BOP6K8D-10>

sono un prezioso servizio contro gli squilibrati, i deficienti, i criminali ossessionati dal potere... poiché le ragioni dell'assassinio di massa sembrano non essere mai tramontate e i successori di Hitler si celano dietro i paraventi delle armi e nuove carneficine che scuotono l'intero pianeta... occorre respingere l'eredità della violenza che alberga nei grandi tavoli internazionali di pace... capire che la *civiltà dello spettacolo* rappresentata negli indici di profitto della Borsa del petrolio, del gas, dell'acqua, dell'oro, dei diamanti (dell'impoverimento sistematico delle risorse naturali del pianeta)... sono una ripetizione della stessa rapacità, distruzione e volgarità della guerra, e i governi fanno tutti parte del medesimo disegno di colonizzazione, depressione e demagogia dell'immaginario sociale.

La violenza istituzionalizzata prolifera ovunque... l'economia di guerra è smerciata dalle grandi potenze e non ci sono differenze materiali... il disarmo generalizzato è il solo percorso di pace che porta a toccare la pace. Si uccide in Europa come in Africa, in Cina come in America Latina... le strategie finanziarie lo richiedono... le stragi sono documentate in una prolissità d'immagini che passano nella *mediacrazia* alla maniera della pubblicità... convincere, convertire, impaurire, sopraffare, educare alla passività, sono gli stilemi più abusati... l'ideologia del più armato detta la legge del profitto e i popoli sono trucidati per mano dei nuovi dittatori!

I persecutori di tutti i tempi riemergono nelle democrazie/oligarchie armate attraverso la manipolazione del linguaggio... i canali d'informazione (carta stampata, cinema, fotografia, radio, telefono, internet), quando non sono imbavagliati, sono deputati a stabilizzare la paura, a colpire la condotta personale e sociale e introdurla alla subalternità dei potentati... a orientare, smussare, reprimere tutte le proteste sovversive dell'ordine istituito. "Gli oppressori riempiono i cuori della gente di paura. Superarla e reagire all'immobilismo verso cui questa componente psicologica li trascina vuol dire permettere alle persone di liberarsi da sole dei propri vincoli interiori, dei propri pregiudizi, iniziando a vedere la realtà diversamente e comprendendo che solo unendosi e organizzandosi potranno mettere fine allo stato di oppressione che vivono" (Alfonso Pérez Esquivel, Premio Nobel per la Pace, 1980)¹³. Gli uomini si sono sempre abbeverati alla fonte delle illusioni, ecco perché non ci sono mai stati discepoli intorno a un disilluso, diceva! Solo lo sviluppo della solidarietà popolare può scon-

¹³Alfonso Pérez Esquivel e Daisaku Ikeda, *La forza della speranza. Riflessioni sulla pace e i diritti umani nel terzo millennio*, Esperia, 2016

figgere le forze repressive, poiché l'arroganza che esprimono si poggia sul consenso che i popoli concedono loro.

L'imperversare della violenza strutturale in tutte le sue perversioni economiche, politiche, culturali, supplisce all'insufficienza della ragione e contagia la maggior parte dei nostri mali... perseguire le farmacopee di sfruttamenti, oppressioni, discriminazioni, povertà, massacri... significa accettare il fallimento dell'umanità. I diritti umani devono essere posti al di sopra della sovranità dello Stato, poiché il viatico che porta dalla liberazione alla libertà è la prima e la sola vittoria dell'uomo sull'infelicità prodotta dall'egemonia del profitto, e dove c'è solo il profitto il cretinismo e il genio si confondono, poiché è sempre quello che ammiriamo o al quale sottostiamo a qualificarci buffoni o cortigiani!

Per distruggere il male si dovrebbe inceppare gli strumenti di morte del male... e l'amore è il primo segno che ispira stima e rispetto di sé nell'erranza amorosa della sua perdita. Ti amo come tu mi ami, diceva... abitare l'inabitato dove giacciono i mattini di luce e madrigali di annunciate promesse, lasciano la lettera intatta del giusto, del buono e del bello sulle ali bruciate degli angeli. La dismisura dell'amore recalcitra inconfessati smarrimenti e insoliti pugnali feriscono fiori di pioggia. Tutte le sorti sono raccolte nell'infinita dell'amore che riusciamo a darci e l'inamovibile presenza dell'amore si stringe alle mani bambine che pren-



dono l'aurora in ostaggio... è l'amore che traccia il sentiero e designa cieli inadempienti dove ogni frase è scritta nella saggezza delle stelle.

Quelli a cui è stato tolto il diritto di vivere si deve allungare la mano, disse il viandante di cori spezzati... e gli eterni sorrisi sono sempre attraversati da immagini d'infanzia mai perdute, di cuori-fanciulli che si letiziano in universi condivisi e si oppongono alla pagina sgualcita della vita che resta memoria di muri abbattuti e farfalle in rivolta nel blue. E allora disertare, sabotare, sovvertire i linguaggi che discolpano o sostengono i conflitti armati e passare alla delegittimazione d'ogni economia di guerra significa che la mia parola è no!... spingere il tumulto ovunque, vuol dire che la pace non si concede, ci si prende. La libertà si fa spezzando le catene della sottomissione e della rassegnazione... se vogliamo conseguire la libertà, occorre lottare contro le forze che la reprimono... e ci vuole una certa dose di ribellione soggettiva e collettiva per incamminarsi verso la fraternità, l'eguaglianza, la solidarietà tra spiriti liberi che portano a debuttare nella resistenza al presente... la rivoluzione dell'umano nell'uomo non potrà mai essere concessa ma conquistata, e sarà conquistata soltanto attraverso la lotta dei cittadini del mondo.

Piombino, dal vicolo dei gatti in amore, 5 volte aprile, 2022



Anonimo, Buchenwald